



MADRE

Titolo originale:	<i>Madeo</i>
Regia:	Bong John-ho
Sceneggiatura:	Park Eun-kyo, Bong Joon-ho
Fotografia:	Hong Kyung-pyo
Montaggio:	Moon Sae-kyung
Musica:	Lee Byung-woo
Scenografia:	Park Hyun-cheol
Interpreti:	Kim Hye-ja (Madre) Won Bin (Do-joon) Jin Ku (Jin-tae)
Produzione:	Magnolia Pictures
Distribuzione:	PFA Films
Durata:	128'
Origine:	Corea del Sud, 2009

Lo sguardo di Bong John-ho sulla primordialità dell'amore materno in un thriller psicologico sui generis

Innumerevoli romanzi, film e programmi televisivi si sono avvicinati alla figura materna, ma io volevo esplorarla in un modo che fosse mio peculiare, funzionale a scoprire dove potevo portarla a livello cinematografico, per poi spingerla fino all'estremo.

Bong John-ho

Madeo del sudcoreano Bong John-ho, pellicola del 2009 recentemente distribuita in Italia, racconta la storia di Do-joon, un ragazzo povero con dei grossi deficit mentali che vive in una cittadina della Corea del Sud assieme alla madre. Lei, dedita all'agopuntura illegale per alleviare i dolori delle persone e racimolare qualche spicciolo per un pasto decente, è da subito presentata come estremamente apprensiva nei confronti del figlio a causa degli evidenti problemi comportamentali che recano disagio alla piccola comunità dove è ambientata la vicenda. Un giorno, in seguito al ritrovamento del cadavere di una studentessa su una terrazza, apparentemente lasciato in bella mostra, la polizia accusa Do-joon di omicidio facendo fede alle poche prove rinvenute sulla scena del crimine e alla riconosciuta stranezza negli atteggiamenti del ragazzo. Sua madre è però fermamente convinta della sua innocenza ed è disposta a tutto per scoprire il vero colpevole.

Ma se la verità fosse qualcosa con cui nessuno vorrebbe scendere a patti?

Dov'è il colpevole?

Le parole del regista, tratte da un'intervista, sul significato del film:

Volevo fare un film che scavasse in profondità, in ciò che è caldo e potente, come il cuore di una palla di fuoco. In questo senso, la mamma è una sfida cinematografica per me, perché nei miei film precedenti erano tutte storie che tendevano a estendersi: se un caso di omicidio (Memorie di un assassino - Memories of Murder) mi ha portato a parlare degli anni '80 e della Corea, e l'apparizione di un mostro (The Host), mi ha spinto a parlare di una famiglia, della società coreana e degli Stati Uniti, la mamma è, al contrario, un film dove tutte le forze convergono verso il cuore delle cose.

Nel corso della narrazione ci immergiamo nella discesa negli inferi di una donna volutamente senza nome verso un mondo ostile, ricco di tanti pregiudizi e assolutamente privo di morale, soprattutto nei confronti di chi, come i protagonisti, vive ai margini della società.

Tra avvocati inefficienti e poliziotti pigri (ripresi dal precedente *Memorie di un Assassino*), il percorso verso la giustizia diventa presto un cammino solitario che mette a dura prova la madre di Do-joon che rimane sì una persona fisica, ma progressivamente si erge anche a concetto universale.

L'amore senza condizioni nei confronti del ragazzo, talmente tanto forte da diventare cieco e pericoloso, pone l'accento sulla primordialità dei rapporti umani che intercorrono tra una madre e un figlio e i dilemmi etici e morali con cui bisogna confrontarsi nel momento in cui ci si trova nelle condizioni di combattere a spada tratta per il bene e la sopravvivenza di una persona amata.

Un thriller d'autore sui generis che, con grande maestria, presenta capovolgimenti di fronte, metafore e chiavi di lettura che non lasciano mai lo spettatore indifferente.

A cura di **Andrea Meddi**